

L'ANNO DEI MONDIALI. L'azzurro parla dei campionati di Roma: «Fedemuoto assente»

Sacchi, un tuffo in acque agitate

MARC VENTIMIGLIA

«Ieri sera me ne sono andato a cena con gli amici. Stavamo a tavola e ad un certo punto uno mi ha chiesto: "A proposito Luca, ma quest'anno dove li fanno i mondiali di nuoto?". Mentre gli rispondevvo "Roma" mi è venuto da ridere, ma a ripensarci sarebbe stato meglio piangere...». Luca Sacchi, ventiseienne milanese, nuota ai massimi livelli da molti anni però una cosa del genere non se la sarebbe mai immaginata: l'Italia ospita per la prima volta i campionati mondiali (1-11 settembre) e della cosa sono informati soltanto pochi intimi. «Ormai mancano pochi mesi alla manifestazione - prosegue Sacchi - e, fatta eccezione per gli addetti ai lavori, nessuno sa niente. È un fatto drammatico per noi atleti e per lo sviluppo del nuoto in Italia. La prima responsabile di questa situazione è la Federazione, il cui compito dovrebbe essere quello di "investire" sullo sport nuoto. La Fin deve pubblicizzare gli avvenimenti più importanti, l'immagine dei suoi campioni, ed invece non sta facendo niente. Delle competizioni si parla poco o nulla, i giornali riservano al nostro sport degli spazi minimi».

Dunque, una Fedemuoto immobile. Ma secondo lei si tratta di un fatto momentaneo o di una storia vecchia?

Certe carenze ci sono sempre state, ma col passare degli anni sono diventate più gravi. In ogni Federazione sportiva i successi degli atleti della nazionale fanno da traino all'intero movimento, così non è stato nel nuoto nonostante le grandi vittorie ottenute nei campionati europei di Bonn del 1989. Si è persa un'occasione unica e adesso ci si avvicina ai mondiali con una squadra che non è purtroppo paragonabile a quella che si recò in Germania.

Una squadra azzurra in cui uno dei pochi posti da protagonista è riservato a lei.

Intanto, devo dire che in questo momento sono un po' con le gomme a terra. Colpa di un infortunio alla gamba che ho subito in Brasile, dove mi ero recato per gareggiare. Sono stato costretto a saltare buona parte della Coppa del mondo e non so se potrò partecipare ai campionati italiani primaverili di inizio aprile. Però si tratta di una situazione che non dovrebbe lasciare nessuna traccia sulla preparazione per i campionati del mondo.

Del Sacchi agonista si sono un po' perse le tracce. Praticamente lei non ha più gareggiato ad alto livello dai Giochi di Barcellona del '92, quando riuscì a conquistare la medaglia di bronzo dei 400 misti.

Dopo le Olimpiadi mi sono sentito scarico, ho avvertito il peso di una carriera molto lunga ed intensa. A quel punto l'alternativa era smettere o prendersi un anno di riposo saltando gli europei '93. Ho preso questa seconda decisione anche perché avrei potuto disputare i successivi campionati mondiali in Italia.

Nel frattempo, oltre allo straordinario ungherese Darnyi e allo statunitense Namesnick, i 400 misti hanno proposto un altro atleta formidabile, il finlandese Sievnen.



Luca Sacchi, uomo di punta del nuoto italiano



Bronzo olimpico a Barcellona '92

Luca Sacchi è nato a Milano il 10 gennaio 1968. Allenato dal padre Remo e tesserato da sempre con la «Dds», ha ottenuto il suo primo importante risultato internazionale nel 1988, disputando la finale dei 400 misti (7°) alle Olimpiadi di Seul. La consacrazione agonistica è arrivata nei campionati europei del '91, quando Sacchi ha vinto il titolo continentale dei 400 misti giungendo terzo nei 200 misti.

L'anno dopo, alle Olimpiadi di Barcellona, ha conquistato la medaglia di bronzo dei 400 misti. Vincitore di 9 titoli italiani assoluti, l'azzurro detiene il primato italiano dei 400 misti (4'16"34). Sacchi è anche primatista in vasca da 25 metri con 4'08"77, un tempo che nel '92 gli valse il record mondiale.

Esatto, e per quanto mi riguarda reputo proprio Sievnen il favorito numero uno per la finale mondiale. A Darnyi, lo confesso, ormai non credo più. È stato il più grande di tutti, ma credo che la vittoria agli Europei abbia rappresentato il suo canto del cigno.

E Sacchi? Per salire sul podio ai mondiali servirà probabilmente un risultato cronometrico inferiore al record italiano.

Il mio miglior tempo è il 4 minuti e 16 secondi ottenuto a Barcellona, ma allora non riuscì a rendere al massimo, valevo almeno un secondo di meno. Io credo di poter tornare in quella condizione di forma, però dopo la pausa dell'anno scorso non ho ancora potuto avere dei validi riscontri agonistici. Insomma, al momento non sono in grado di dire quello che valgo.

I mondiali vedranno all'opera tutti i più grandi talenti acquatici. Fra questi anche le nuotatrici cinesi, eccezionali in piscina ma accusate, più o meno apertamente, di doping.

È difficile dare un giudizio sulle cinesi. Certo, il fatto che vadano fortissimo le donne, e non anche gli uomini, può insospettire. La somministrazione del doping, è risaputo, è più facile ed efficace al femminile. Però non bisogna dimenticare che il nuoto cinese può contare su una selezione di base e su un «materiale» umano che non possiede nessun altro Paese.

Torniamo a lei. I «calciofili» che divorano i quotidiani sportivi conoscono il suo nome non tanto per le imprese natatorie ma per una polemica nata ai Giochi di Barcellona. «Basta con tutte queste attenzioni per la nazionale olimpica, quelli non sono neppure atleti...», dichiarò allora Luca Sacchi sollevando un grosso polverone.

Credo che quelle mie parole vennero molto gonfiate dai giornalisti perché lo stesso giorno l'Italia perse per 3-0 con la Polonia nel torneo olimpico. Però non rinnego quelle dichiarazioni, io continuo a pensare che il calcio abbia un ruolo troppo importante, e dico questo pur sapendo che tramite il campionato viene finanziato tutto lo sport italiano. Nel nostro Paese i calciatori continuano a venir trattati come dei «supereroi» sebbene a livello di preparazione non valgano quanto i campioni di molte altre discipline sportive.

Ma da parte sua non ci sarà anche un pregiudizio culturale nei confronti del calcio?

No, questo no. Il calcio potrà pure essere un mondo con un basso livello culturale, ma in questo è purtroppo uguale a tanti altri ambienti dello sport compreso quello del nuoto.

Massimo Lovati/Agf

COPPA DAVIS. Ottima prova del ciociaro contro il numero uno della terra rossa, Sergi Bruguera

Pescosolido, un sogno durato cinque set

MADRID Forse saremo costretti a ripetere, ma c'è modo e modo di perdere una partita a tennis. Stefano Pescosolido lo ha fatto mettendo insieme 21 game, mentre a Bruguera per vincere gliene sono bastati 19. Succede. Tanto più in uno sport che se pure venga di sovente raccontato attraverso i numeri, con la matematica non ha davvero alcuna parentela.

I numeri, del resto, erano apertamente schierati contro l'azzurro, al punto che la sola possibilità di approdare al quinto set non stava scritta neanche nel libro dei sogni. Conviene ricordarselo, ora che ci troviamo qui a inveire contro quel pizzico di sfortuna che non ha permesso di cullare al momento giusto un nastro amichevole o una riga bianca da spazzolare, e a chiederci perché mai, dopo quell'accidente di partita, Pescosolido non abbia saputo agguantare le quattro occasioni favorevoli presentatesi nel quarto e nel quinto set, sotto forma di quattro palle break e poi di un vantaggio di 3 game a 1 che aspettava solo di essere trasformato in sonante vittoria.

La spiegazione è a suo modo semplice, dice Panatta a fine incontro. «Bruguera ha sulle braccia già una trentina di partite di questo livello, mentre Pescò è sì o no alla seconda». Esperienza, dunque. Unita all'obbligo connotato alle

Pescosolido è uscito a testa alta, dopo una battaglia di cinque set, dal match di Davis che lo opponeva a Bruguera, il numero 1 sulla terra rossa. L'Italia, battuta dalla Spagna, dovrà affrontare i play-out per restare nel gruppo A.

DANIELE AZZOLINI

risorse tecniche del ragazzo di dover spingere sull'acceleratore per giocare al meglio, e dunque essere costretto sempre a rischi elevatissimi. «Certo che ho sbagliato io, in quei frangenti», è la difesa di Pescosolido, «ma ero obbligato a tentare il tutto per tutto. Mi è andata male, ma se non ci avessi nemmeno provato sarebbe stato molto peggio».

Il merito di Bruguera, laddove l'esperienza si è fatta sentire, è stato quello di riuscire a rinviare in tempo utile. In quel frangente Pescosolido sembrava ormai dilagare, capace di trasformare il suo tennis in una specie di lezione di pugilato dove gli uno-due grandinavano impietosamente. 12 game a 1 è un parziale che non si rifila al campione del Roland Garros se non si è capaci di farlo. «Giocava il tennis più incredibile che abbia mai visto», il complimento di Bruguera. Bene

dentro il campo con i piedi. Pescò spediva rovesci simili a bisce che si contorcevano al contatto della terra rossa alzandosi non più di qualche centimetro, poi mollava dei grandi ceffoni di dritto avanzando. Bruguera sembrava già contento di vederla, la pallina, ma in quanto a prenderla, o addirittura a ribatterla non se ne parlava neppure. Sarebbe stato sufficiente un quarto d'ora in più di quell'andazzo e ora staremmo a scrivere ben altro pezzo. Invece lo spagnolo si è rimesso in cammino, costretto a scegliere la via obbligata dell'assumersi anch'esso rischi crescenti. Vinto il primo, e persi due successivi nel modo in cui si è detto, Bruguera ha agguantato Pescò nel quarto set, dopo aver rischiato di brutto su due servizi che lo avevano trovato sul 15-40 pronto al sacrificio. Nel quinto, Pescò è stato capace di un nuovo balzo, l'ultimo purtroppo. Il 3-1



L'azzurro Stefano Pescosolido

Paul White/Agf

Gli altri incontri del primo turno

Nessuna sorpresa dal primo turno, ottavi di finale, della zona Mondiale di Coppa Davis. A partecipare ai quarti di finale saranno la Russia che, a San Pietroburgo, ha superato l'Australia con il punteggio di 4 a 1; gli Stati Uniti che a Nuova Delhi hanno superato agevolmente l'India per 5 a 0; l'Olanda che nel «derby» con il Belgio si è imposta per 5 a 0; la Repubblica Ceca che a Tel Aviv ha eliminato Israele 4 a 1. La Svezia di Stefan Edberg ha sconfitto a Lund i cugini della Danimarca per 5 a 0, mentre i francesi a Besancon hanno eliminato l'Ungheria per 4 a 1. Nessuna sorpresa e venuta dunque dal primo turno. Le favorite hanno tutte agevolmente superato il turno e non sono mancati i cinque a zero. I quarti di finale si giocheranno tra il 15 e il 17 luglio.

accumulato non è stato sufficiente, Bruguera ha breakkato a sua volta, e nel settimo game, di nuovo sul 15-40, è riuscito in una nuova rimonta. Quella che ha costretto Pescosolido a deporre le armi.

«Non dico di aver sofferto come al Roland Garros, ma quasi...». Luis Bruguera, padre e coach di Sergi, è anche di Daniele Nargiso, il ten-

nista napoletano protagonista in negativo e in positivo del doppio di sabato), grande barba brizzolata, tiene banco in attesa del figlio. Tra i due vige un rapporto familiar-professionale, dove l'aspetto tennistico si esalta negli allenamenti simili a torture cui Luis costringe Sergi, e la vicenda familiare insorge laddove il ragazzo tenta di ribellarsi. Scen-

nette del tipo «che ne diresti di migliorare il servizio?», chiede Luis, «che ne diresti di farti i cavoli tuoi», risponde Sergi, sono alla base del loro menage. Che però ha fruttato grandi vittorie e conti miliardari in banca. «È stato bravo Sergi, ma Pescosolido quasi di più», la chiusa di Luis Bruguera. E se lo dice lui. Ci chiedevamo, a questo punto,

se Pescò abbia capito la lezione se la sconfitta più che onorevole e questa Davis giocata da protagonista, lo abbiano finalmente sgravato di quei dubbi che sembra portarsi appresso sulla sua stessa sostanza tennistica. La domanda era: «Ma perché non giochi sempre così?». La risposta tubante, è stata la seguente: «Io ci provo, voglio dire che so quello che devo fare. Ma in Coppa c'è un capitano al nostro fianco. Voi mi chiedete se è nato un nuovo Pescosolido. Lo spero».

L'Italia va dunque ai play-out in settembre e non saranno rose e fiori. Dal sorteggio di giugno potrebbero venire pessime notizie sotto forma di un incontro con il Brasile o con la Nuova Zelanda (in trasferta), oppure con la Danimarca, l'India, forse l'Ungheria. Sembra escluso che possano capitare Argentina, Austria, Israele o il Sudafrika, che dovrebbero essere teste di serie al pari dell'Italia. Di buono c'è il recupero di un giocatore come Pescò e il debutto, all'alto malvagio di Gaudenzi, non si anno ha perso 7-5 6-3, l'ultimo match singolare contro Berasategui ma non è il caso di targliene una colpa. Più urgente invece è la ricerca di un doppio affidabile. Ma per quello bisogna aspettare da capo, dai ragazzi. Il risultato? Bruguera batte Pescosolido 6-4 3-6 6-6, 6-2, 6-3. Berasategui batte Gaudenzi 7-5 6-3.